

Il testo si divide in tre parti: un'introduzione a cura del Prof. Giovanni Tesio, il carteggio tra D'Annunzio e Riccardo Gualino, in teoria la parte principale, in pratica troppo breve per essere degno di nota, un'appendice conclusiva, redatta dal curatore stesso, per spiegare chi è il mecenate in questione (Riccardo Gualino).

Come è consuetudine per i tipi di Aragno Editore (in realtà non è la sola casa editrice a caldeggiare un "ritorno a Gualino", come si titola nell'introduzione) anche stavolta si sceglie di porre l'attenzione su un intellettuale che nella sua epoca (gli anni venti) non ha avuto successo e di cui i posteri, per questo motivo, non hanno pressoché alcuna traccia. Vittima del silenzio a livello letterario, più di qualcosa riuscì a combinare a livello imprenditoriale: nella Torino dell'epoca, nonostante qualche abbaglio preso a causa di imprese azzardate o rischiose, Gualino dimostrò di avere indubbiamente fiuto per gli affari. La sua fonte di guadagno fu dunque questa: commercio soprattutto legname e cemento e ciò gli valse una discreta fama nel mondo industriale; d'altro canto, pur coltivando la sua passione letteraria, quest'ultima si mise ben presto a servizio di coloro che in questo campo si erano affermati. Decise così di foraggiare, nei limiti delle sue possibilità economiche, l'arte altrui: D'Annunzio fu uno di quelli che usufruì di qualche vantaggio economico, dando in cambio versioni

di
ISABELLA
VILLI

Sotto la masc

di poesie dedicate al committente. Così capita agli uomini di raffinata cultura e sensibilità i quali, non riuscendo a sfondare come letterati, si avvicinano collateramente a coloro che invece ce l'hanno fatta a raggiungere una fama piuttosto consistente e considerevole.

Dunque il tema del libro non è il carteggio tra D'Annunzio e Riccardo Gualino, ma la riscoperta di un intellettuale che non ha conosciuto né fama né gloria, ma che forse ha scritto qualcosa che, se non vale la memoria dei posteri, almeno la critica di quei pochi che l'hanno degnato di una qualche nota. Sotto la maschera del mecenate dunque si cela quello dello scrittore: non dotato di vero e proprio talento, ma irretito dall'arte e dal carisma altrui, Gualino tenta in qualche modo di intraprendere la sua avventura letteraria, ma non riesce ad incontrare né fortuna, né pubblico. Nonostante qualche critica incoraggiante e qualche consiglio da parte di eminenti amici, le sue opere *Frammenti di vita* (un'autobiografia scritta di getto durante il confino a cui fu condannato dopo un sommario processo), *Solitudine*, *Uragani*, e poi i romanzi *Pioniere d'Africa* e *Minna*, rapidamente analizzate nella retrospettiva introduttiva a cura del Prof. Tesio, restano tutt'oggi sconosciute ai più e in parte inedite. Pur

dichiarando sinceramente di ispirarsi ad un "carduccianesimo dannunzianeggiante" (p.87) la forma sciatta e trascurata, un'impronta sin troppo autobiografica non fanno altro che contribuire ad una riuscita narrativa gracile e sfocata (p. 78). Forse non si tratta di trovare un interprete più capace e comprensivo, come suggerisce cordialmente Tesio (p.XIII) o di attendere uno studio che tratti questo personaggio in un quadro sincretico che tenga conto del contesto e delle influenze culturali: forse il destino per Gualino non è stato proprio così casuale. Certo può succedere che l'arroganza o l'oblio condannino ingiustamente l'artista o il letterato del caso, ma qui le motivazioni sono ben altre, e non vanno molto oltre l'assenza di reale genio. Un testo non di gran rilievo, se non fosse per l'altissimo valore stilistico dell'introduzione e dell'appendice che meritano di essere lette come opere a sé stanti, esempi di grande pregio letterario: ben calibrate, seguono il ritmo del saggio, ma il respiro è talmente ampio che spesso si lambisce con garbo e raffinatezza il confine poetico. Quando la forma vale più della sostanza...

G. D'Annunzio, R. Gualino, **Il vate e il mecenate**, Aragno editore, Torino, 2015, pp. 88, euro 10

era del mecenate

